

giovedì 26 luglio 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

26 luglio 1943

26 luglio, lunedì

Le ultime ore del 25 luglio 1943 sono trascorse in maniera concitata. In serata si è diffusa la notizia della caduta del fascismo. Non si hanno informazioni certe sulla sorte di Mussolini. Re Vittorio Emanuele e il maresciallo Badoglio, il nuovo capo del governo, alle 22.45 hanno parlato alla radio e lanciato proclami tanti scarni quanto laconici. Nel Paese si diffonde un clima di grande incertezza.

01.00

Nella «tana del lupo», il quartier generale tedesco nei boschi della Prussia orientale, prosegue la riunione in corso da ore per valutare l'evolvere della situazione in Italia.

Hitler: «La situazione italiana è ancora molto confusa, Badoglio insiste nel dire che nulla è cambiato nei nostri confronti. Naturalmente io non ci credo, ma forse è opportuno agire in maniera da non destare sospetti».

Hewell: «L'operazione potrebbe creare qualche incidente col Vaticano...».

Hitler: «E con questo? Credete forse che mi preoccupi del Vaticano? Anzi, io penso che quello là, il Papa, dovrebbe essere impacchettato anche lui. Non ci saranno problemi in questo senso. Entreremo dentro, prenderemo tutto ciò che ci interessa, poi presenteremo le scuse... Siamo in guerra».

Viene disposto l'invio immediato di reparti speciali in Italia. La riunione si scioglie alle 3.00 del mattino.

1.30

Mussolini riceve la visita del colonnello Tambellini, che gli porta una lettera di Badoglio:

Il sottoscritto, Capo del Governo, tiene a far sapere a V. E. che quanto è stato eseguito nei Vostri riguardi è unicamente dovuto al Vostro personale interesse, essendo giunte da più parti precise segnalazioni di un serio complotto verso la Vostra Persona. Spiacente di questo, tiene a farVi sapere che è pronto a dar ordini per il Vostro sicuro accompagnamento, con i dovuti riguardi, nella località che vorrete indicare.

La risposta che Mussolini fa avere a Badoglio in mattinata è scabra e telegrafica:

1. Desidero ringraziare il maresciallo d'Italia Badoglio per le attenzioni che ha voluto riservare alla mia persona.

2. Unica residenza di cui posso disporre è la Rocca delle Caminate, dove sono disposto a trasferirmi in qualsiasi momento.

3. Desidero assicurare il maresciallo Badoglio, anche in ricordo del lavoro comune svolto in altri tempi, che da parte mia non solo non gli verranno create difficoltà di sorta, ma sarà data ogni possibile collaborazione.

4. Sono contento della decisione presa di continuare la guerra cogli alleati, così come l'onore e gli interessi della Patria in questo momento esigono, e faccio voti che il successo coronati il grave compito al quale il maresciallo Badoglio si accinge per ordine e in nome di Sua Maestà il re, del quale durante ventuno anni sono stato leale servitore e tale rimango. Viva l'Italia.

Grandi, attraverso l'ambasciata spagnola, fa pervenire alla stampa internazionale il testo dell'Ordine del giorno con cui il Gran consiglio ha decretato la fine del regime.

Lungo tutto il corso della giornata si susseguono le dimostrazioni per celebrare la caduta del fascismo. Gli uomini del Partito e della Milizia non si fanno vedere.

In alcune relazioni di polizia delle questure di Roma e Milano, le manifestazioni popolari vengono descritte in questi termini: «Le dimostrazioni sono state caratterizzate da schietto patriottismo... Acclamazione alle truppe, all'Italia, a Badoglio»; «È opinione diffusa che la nazione risponderà all'appello del nuovo governo con ordine e disciplina»; «Acclamazioni alle truppe, all'Italia, a Badoglio; poco o nulla al re».

Un gruppo di dimostranti invade nella sede del «Popolo d'Italia», il quotidiano fondato nel 1914 da Mussolini e ne impedisce l'uscita. Sotto la data «Lunedì 26 luglio 1943-XXI-VIII dell'Impero» il titolo che avrebbe dovuto campeggiare sulla prima pagina recita: «Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria, Badoglio è nominato capo del Governo. Un proclama agli italiani del Re imperatore che ha assunto il comando di tutte le Forze Armate. L'Italia troverà la via della riscossa. Governo militare nel Paese con pieni poteri». Il giornale termina così per sempre le pubblicazioni.

Il capo di stato maggiore dell'esercito,

È il giorno del «congedo» di Mussolini, che sceglie la sua «residenza» e la comunica al maresciallo Badoglio. Gli italiani scendono in piazza per salutare la fine del fascismo, a Roma invadono la sede del «Popolo d'Italia», il quotidiano fondato nel 1914 da Benito Mussolini. Ma il capo di stato maggiore dell'esercito, Mario Roatta, con una circolare

detta le regole per una repressione ferma e decisa di qualunque fenomeno di ribellione. Che non si spari in aria, dunque, ma «come se si procedesse contro truppe nemiche». Che si fucilino gli istigatori. Intanto, Hitler, in Prussia, ordina: «Entreremo dentro, prenderemo tutto ciò che ci interessa, poi presenteremo le scuse...Siamo in guerra».

Cade Mussolini, restano le leggi razziali

Churchill scrive a Roosevelt: «Dobbiamo distruggere la Germania nazista»



Manifestazioni di popolo nelle piazze di Torino, a sinistra Milano e in alto davanti Palazzo Chigi a Roma

generale Mario Roatta, emana una circolare sulla necessità di una ferma repressione di ogni eventuale fenomeno di ribellismo e più semplicemente di ogni atto che possa turbare l'ordine pubblico:

1. Nella situazione attuale, col nemico che preme, qualunque perturbazione dell'ordine pubblico anche minimo, et di qualsiasi tinta, costituisce tradimento et può condurre, ove non represso at conseguenze gravissime; qualunque pietà et qualunque riguardo nella repressione sarebbe pertanto delitto.

2. Poco sangue versato inizialmente risparmia fiumi di sangue in seguito. Perciò ogni movimento deve essere inesorabilmente stroncato in origine.

3. Siamo assolutamente abbandonati i sistemi antidiluviani, quali cordoni, gli squilli, le intimidazioni et la persuasione et non sia tollerato che i civili sostino presso le truppe intorno alle armi in postazione.

4. I reparti devono assumere et mantenere grinta dura et atteggiamento estremamente risoluto...

5. Movendo contro gruppi di individui che perturbino ordine aut non si attendano prescrizioni autorità militare, si proceda in formazione di combattimento et si apra fuoco a distanza, anche con mortai et artiglieria senza preavviso di forza, come se si procedesse contro truppe nemiche...

6. Non est ammesso il tiro in aria; si tira sempre a colpire come in combattimento...

7. I caporioni et istigatori dei disordini, riconosciuti come tali, siano senz'altro fucilati se presi sul fatto, altrimenti siano giudicati immediatamente dal Tribunale di guerra sedente in veste di tribunale straordinario.

8. Chiunque, anche isolatamente, compia atti di violenza et ribellione contro le forze armate et di polizia aut insulti le stesse et le istituzioni venga immediatamente passato per le armi...

Si tratta di imporsi subito con rigore inflessibile.

Nei primi cinque giorni successivi alla caduta di Mussolini si contano: 83 morti, 308 feriti e oltre 1500 arresti.

Badoglio dispone la progressiva liberazione dei detenuti politici, sono esclusi dal provvedimento i militanti comunisti et gli anarchici. La liberazione dei detenuti da Regina Coeli avviene in maniera tumultuosa, durante un corteo indetto per chiedere la liberazione dei prigionieri politici, evadono 1380 detenuti comuni che approfittano della scarsa vigilanza. I politici convinti che la loro scarcerazione debba avvenire entro breve non prendono parte all'evasione.

Non sono abrogate le leggi razziali e non viene ripristinata la libertà di associazione. Si intensifica il processo di ricostituzione delle formazioni politiche antifasciste, che nel corso degli ultimi mesi, nonostante i rigidi controlli di polizia, avevano iniziato a riorganizzarsi.

A Milano, si riuniscono nello studio dell'avvocato Adolfo Tino, in via Monte di Pietà, i componenti del comitato antifascista. Oltre a Tino, che rappresenta il Partito d'Azione, ci sono Stefano Jacini (cattolico), Giustino Arpesani e Tommaso Gallarati-Scotti (liberali), Lelio Basso e Lucio Luzzatto (Movimento di Unità Operaia) e Giovanni Grilli (PCI). Viene scartata, soprattutto per le resistenze da parte cattolica, l'ipotesi di organizzare un'«immediata azione di popolo».

Commentando i fatti che stanno accadendo in Italia e le possibili conseguenze della caduta di Mussolini, Winston Churchill scrive al presidente americano Roosevelt:

Pare molto probabile che la caduta di Mussolini implicherà il crollo del regime fascista e che il nuovo Governo del Re e di Badoglio cercherà di negoziare un accordo separato con gli Alleati per un armistizio. Se questo fosse il caso, sarà necessario che noi si decida innanzi tutto che cosa vogliamo e poi si stabiliscano le misure e le condizioni per ottenerlo. In questo momento soprattutto dobbiamo concentrare ogni nostro pensiero sullo scopo supremo, vale a dire la distruzione di Hitler, dell'hitlerismo e della Germania nazista. Ogni vantaggio militare derivante dalla resa dell'Italia, se resa ci sarà, deve essere volto a questo fine... Il destino delle truppe germaniche in Italia, e in particolar modo di quelle a mezzogiorno di Roma, porterà probabilmente a combattimenti con l'esercito e il popolo italiani. Dobbiamo chiedere la loro capitolazione ed esigere che, quale che sia il Governo italiano col quale potremo giungere a un accordo, esso faccia di tutto per ottenerla. Ma può anche darsi che le divisioni tedesche riescano ad aprirsi una via verso il Nord non ostante tutto quello che le forze armate italiane siano capaci di fare. Noi dobbiamo provocare al massimo questo conflitto e senza esitazione mandare truppe e aerei che aiutino gli italiani a ottenere la resa dei tedeschi a sud di Roma...

La resa per citare il presidente, del diavolo Grosso e dei suoi complici deve essere considerata un obiettivo di grande importanza. Per conseguirlo dobbiamo sforzarci con ogni mezzo in nostro potere, se non sia tollerato che i civili sostino presso le truppe intorno alle armi in postazione.

I reparti devono assumere et mantenere grinta dura et atteggiamento estremamente risoluto...

Movendo contro gruppi di individui che perturbino ordine aut non si attendano prescrizioni autorità militare, si proceda in formazione di combattimento et si apra fuoco a distanza, anche con mortai et artiglieria senza preavviso di forza, come se si procedesse contro truppe nemiche...

Non est ammesso il tiro in aria; si tira sempre a colpire come in combattimento...

I caporioni et istigatori dei disordini, riconosciuti come tali, siano senz'altro fucilati se presi sul fatto, altrimenti siano giudicati immediatamente dal Tribunale di guerra sedente in veste di tribunale straordinario.

Chiunque, anche isolatamente, compia atti di violenza et ribellione contro le forze armate et di polizia aut insulti le stesse et le istituzioni venga immediatamente passato per le armi...

A cura di Augusto Cherchi e Gian Luca Caporale